

Toni Fontana

«Ci sentiamo tra un quarto d'ora, sta arrivando gente, clienti». Ayad Anwar Wali ed il fratello maggiore Emad si sentivano spesso, ma quel pomeriggio del 31 agosto, sette giorni prima del sequestro delle due volontarie italiane, la conversazione telefonica tra Baghdad e l'Italia venne bruscamente interrotta dall'arrivo di una dozzina di terroristi. Pochi allora sottolinearono le «anomalie» del rapimento; la professione dell'ostaggio e la sua doppia nazionalità, hanno fatto sì che né la stampa, né la diplomazia, né i servizi segreti si occupassero troppo del caso e che il sequestro venisse considerato un «normale» rapimento a scopo di lucro, uno dei tanti che quotidianamente avvengono a Baghdad. L'assoluta assenza di rivendicazioni, video o scritti on line ha avvalorato questa convinzione nei 34 giorni del rapimento. Ieri ha vicenda ha tragicamente cambiato i propri connotati. Con una procedura insolita i terroristi hanno recapitato un video all'ufficio dell'agenzia France Presse di Baghdad e solo successivamente alle emittenti arabi. Vi si vede la lettura della sentenza di morte e l'esecuzione compiuta con armi da fuoco, probabilmente un fucile mitragliatore.

Ayad Anwar Wali, imprenditore italo-iracheno di 44 anni ed il suo collaboratore turco, il 33enne Yalmaz Dabja, in Iraq per vendere mobili, e sono stati fucilati dopo aver «confessato» di essere spie al servizio di Turchia, Iran ed Israele. Cinque terroristi con il volto coperto, che si qualificano come «combattenti di Dio», accusano i condannati di «avere rapporti con il Mossad» (questo particolare viene sottolineato da Al Arabiya). Nella crudele «confessione» Wali ed il suo collaboratore turco dico-

Gli stessi terroristi avevano firmato il rapimento di alcuni operai turchi ed iracheni poi liberati

”

L'imprenditore Ayad Anwar Wali e il suo collaboratore turco sono stati condannati a morte perché accusati dai terroristi di essere «spie» del Mossad



Nel filmato vi sono riferimenti anche alla Turchia, all'Iran e ad una misteriosa compravendita di uranio e mercurio rosso

IRAQ la guerra infinita

Ucciso l'ostaggio italo-iracheno

Video shock dell'esecuzione rivendicata da un gruppo salafita. Fucilato anche il suo collaboratore



IRAQ, UCCISO OSTAGGIO ITALO-IRACHENO RAPITO IL 31 AGOSTO

Un'immagine di Ayad Anwar Wali, l'imprenditore italo-iracheno ucciso dai sequestratori/Ansa

colloqui anche con Blair e Putin

Berlusconi: ho parlato con Bush dell'Iraq La Casa Bianca: erano solo auguri al nipotino

Marcella Ciarnelli

ROMA «Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha avuto colloqui telefonici con il presidente degli Stati Uniti George W. Bush, con il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin e il premier britannico Tony Blair. E quanto si apprende in ambienti di Palazzo Chigi che aggiungono che Berlusconi ha affrontato con i tre stati temi di politica internazionale» ha comu-

nicato l'Ansa alle ore 18,36 di ieri. La stessa agenzia alle 21,23 ha però diffuso una nota in cui ha precisato che, stando a quanto riferito ai giornalisti in viaggio sull'Air Force One dal portavoce del presidente americano, Scott McClellan la telefonata è stata fatta da Bush a Berlusconi per complimentarsi dell'avvenuto rilascio delle due ragazze volontarie in Iraq ma anche «per congratularsi della nascita del suo nipotino e per fargli gli auguri di buon compleanno». Argomenti questi ultimi che certamente han-

no procurato molta gioia personale al premier ma che davvero poco hanno a che fare con il «confronto tra statisti sui principali temi di politica internazionale».

Stando a quanto riferito da McClellan «la conversazione è stata breve, circa cinque minuti. Non c'è stato il tempo di fare discussioni» né sulle reazioni ai messaggi contro la guerra lanciati da Simona Pari e Simona Torretta, né se per il rilascio delle due ragazze sia stato pagato un riscatto. Berlusconi, dunque, non avrebbe avuto il tempo di chiedere chiarimenti sulle parole del segretario alla Difesa Usa, Donald Rumsfeld che ha ipotizzato un ritiro delle truppe prima che il Paese «sia completamente pacificato» mentre anche la Polonia comincia ad ipotizzare un possibile abbandono dell'Iraq pur se alla fine del 2005. Il premier, costretto a casa per un lieve malessere

(qualche linea di febbre con conseguenze intestinali) che però gli ha impedito in mattinata di partecipare ad un convegno sulle tecnologie per le piccole imprese, dopo la telefonata con Bush ha pensato bene di chiamare Tony Blair, appena rientrato al lavoro dopo l'intervento al cuore. Il nodo Iraq diventa sempre più stretto. E bisognerà pure trovare un modo per scioglierlo. E, visto che si trovava, ha anche chiamato Vladimir Putin, con il quale si incontrerà a Mosca il 3 novembre, ma che è interlocutore privilegiato nel tentativo di non far restare del tutto fuori l'Italia dalla prossima riforma dei vertici dell'Onu. Un'impresa che sembra destinata a non avere un buon risultato nonostante il «grande peso in politica estera» che il presidente del Consiglio ad ogni occasione assicura di aver conquistato per l'Italia.

Raffica di autobombe, i polacchi preparano il ritiro delle truppe

Attentati a Baghdad, Mosul e altre città: 40 morti. La Polonia: i nostri soldati torneranno a casa alla fine del 2005

Gabriel Bertinetto

Kamikaze in azione anche ieri a Baghdad e in un'altra città irachena, Mosul, ai confini con la regione autonoma curda. Una quarantina i morti, più di cento i feriti.

Nella capitale un terrorista suicida si è fatto esplodere lanciando la sua auto contro un posto di reclutamento della polizia, vicino a uno degli ingressi della cosiddetta zona verde, dove hanno sede gli uffici del governo ad interim e l'ambasciata americana. Lo scoppio ha provocato 15 morti. Un'ora più tardi un altro kamikaze ha diretto a tutta velocità una jeep bianca contro un convoglio di veicoli militari statunitensi che transitavano lungo la centralissima via Sadoun, vicino all'hotel «Baghdad», uno dei più frequentati dagli stranieri. L'ordigno che era sulla jeep è esploso provocando almeno sei morti. Altre due autobombe sono scoppiate a Mosul, nel nord del paese: la prima ha fatto cinque morti, fra cui due bambini, la seconda ha causato il ferimento di un soldato americano.

Il comando statunitense ha riferito inoltre che altri due militari Usa erano stati uccisi domenica a Baghdad, mentre prestavano servizio in un posto di blocco. Sempre nella capitale, in un agguato sono stati uccisi un alto funzionario del ministero iracheno delle Scienze e Tecnologie ed una sua collaboratrice. Alle vittime di questi attentati vanno aggiunti due morti a Baquba (un dirigente di polizia che è caduto in un'imboscata, e un bambino colpito a morte da un proiettile vagante nel corso di una sparatoria), oltre a due morti e sei feriti a Ramadi a causa dell'esplosione di un ordigno. A Kirkuk, nel nord, è stato trovato il corpo di un iracheno che lavorava per gli americani: la testa decapitata della vittima era posata sulla schiena del cadavere.

Per il resto sono proseguite le operazioni Usa contro le città ribelli del cosiddetto triangolo sunnita. A Samarra, dopo l'offensiva di 36 ore condotta da tremila soldati Usa e duemila militari iracheni per cacciare dal centro un migliaio circa di miliziani, alla gente del luogo è stato consentito finalmente l'accesso al

cimitero per seppellire i loro cari uccisi negli scontri. Tra gli abitanti di Samarra hanno provocato reazioni incolerite le dichiarazioni del ministro degli Interni

del governo ad interim, originario lui stesso del posto, secondo il quale non ci sarebbero state vittime tra i civili. L'attacco a Samarra ha provocato almeno 125

morti. Sono continuate le operazioni militari anche a Falluja. Quest'ultima città è stata bombardata per la terza notte consecutiva. Secondo fonti ospedaliere

ci sono stati almeno sette morti e quattordici feriti.

E mentre persino i dirigenti Usa sempre più frequentemente da qualche tempo affrontano la questione del ritiro delle truppe, ieri la Polonia ha fatto sapere che intende far rientrare i propri soldati dall'Iraq a partire dal gennaio dell'anno prossimo, dopo che si saranno svolte le elezioni, e di completare lo sgombero entro la fine dell'anno. È stato lo stesso presidente Aleksander Kwasniewski a confermarlo, a Parigi, dopo aver incontrato il suo omologo francese Jacques Chirac. Sollecitato dai giornalisti a indicare una data precisa, il capo di Stato polacco ha risposto «No, non è ancora decisa». La Polonia è tra i paesi che più massicciamente sostengono gli Stati Uniti sin dall'inizio della guerra. Sotto il comando di Varsavia in Iraq si trova una forza multinazionale di 6000 uomini, 2500 dei quali polacchi. Con 17 vittime (4 civili e 13 militari), la Polonia è uno dei paesi che ha subito più pesantemente le conseguenze dell'avventura irachena. Un'avventura sempre più impopolare in patria, dove oltre il settanta per

no di essere tornati in «Iraq dopo la guerra» e di aver agito in contatto con l'intelligence israeliana «che voleva acquistare uranio e mercurio rosso». Poi l'imprenditore italo-iracheno afferma di aver lavorato anche per la Turchia che gli avrebbero chiesto di organizzare l'uccisione del leader curdo Talabani, capo dell'Unione patriottica del Kurdistan. L'ombra dei servizi di Ankara viene evocata anche dall'altro condannato, il turco Dabja, che dice di aver ricevuto un'offerta di 30 milioni di dollari per occuparsi, anche per conto del Mossad, di una partita di mercurio rosso. Il video,

datato 2 ottobre, dura meno di un minuto; la sequenza degli avvenimenti è molto ripida. Il «tribunale» degli assassini sposta la telecamera sull'esecuzione che avviene in una cava: gli ostaggi, bendati e inchinati, vengono falcitati dalle raffiche dei carnefici.

Fin qui la cronaca. Il filmato porta la firma di un gruppo già noto, le Brigate Abu Bakr Al Seddig, ritenute una delle sigle utilizzate dai terroristi sunniti e salafiti. La stessa sigla è comparsa in un video diffuso il 18 settembre quando vennero rapiti alcuni operai turchi ed iracheni, poi liberati in seguito alla decisione presa dall'impresa per la quale lavoravano, che annunciò il ritiro dall'Iraq. Il video contiene molti oscuri messaggi apparentemente contraddittori. La trascrizione diffusa dalle emittenti arabi contiene ad esempio un riferimento all'«origine turcomanna irachena» dell'imprenditore. In Iraq infatti vi è una piccola minoranza turcofona che vive in particolare nei centri del nord, in special modo a Kirkuk, grande centro petrolifero. Più volte la Turchia è scesa in campo minacciando di intervenire contro le milizie curde o arabe che attaccano i turcomanni iracheni che sono dunque «protetti» da Ankara. In settembre un gruppo di terroristi arabi, legati alle reti di Al Zarqawi, decapitò tre miliziani curdi. Successivamente si fece vivo un gruppo di giustizieri curdi, denominato appunto Al Thaar, (la vendetta) che annunciò un'azione per punire l'uccisione dei tre miliziani. Si tratta forse di coincidenze, gli oscuri messaggi contenuti nel video potrebbero essere stati inseriti per confondere l'intelligence. Pare che la sorella di Wali avesse ricevuto una richiesta di riscatto (250mila dollari) che la famiglia non era in grado di pagare. Forse gli ostaggi sono stati fucilati proprio perché non potevano «rendere», forse invece il duplice delitto nasconde un nuovo capitolo della resa dei conti tra le varie comunità.

E ieri in tarda serata il corpo di un uomo decapitato è stato trovato nei pressi di Kirkuk. Si tratterebbe di un giovane iracheno di 24 anni accusato di essere un informatore degli americani.

Il sequestro era avvenuto il 31 agosto. Un altro iracheno decapitato a Kirkuk «Collaborava» con gli americani

”

ULTIMA ORA

Rumsfeld ammette: nessun legame Al Qaeda-Saddam

NEW YORK Donald Rumsfeld, dopo aver asserito il contrario per due anni, ora ammette: non c'è mai stata alcuna «prova forte, evidente» dell'esistenza di un legame fra il regime iracheno di Saddam Hussein e l'organizzazione terroristica islamica al-Qaeda. È un'ammissione importante, per il ministro della difesa degli Stati Uniti, che in piena campagna elettorale e anche un po' a sorpresa, compie un energico passo indietro rispetto alle dichiarazioni da lui pronunciate prima della guerra in Iraq.

Rumsfeld ha parlato anche delle discrepanze fuor-

vianti sull'argomento, fra i servizi informazione segreti degli Usa, e oggi ha concluso: «Non ho visto alcuna prova forte, solida, che colleghi» Baghdad ad al-Qaeda.

L'ammissione di Rumsfeld, destinata a far rumore nella campagna elettorale americana, ormai al rush finale, arriva nel giorno in cui la stampa internazionale accusa gli americani di aver alimentato ad arte la La fama del terrorista giordano Al Zarqawi, il ricercato numero uno in Iraq. A sostenerlo è stato ieri il quotidiano britannico Daily Telegraph, che cita fonti dell'intelligence Usa in Iraq.

Secondo queste fonti, l'importanza di Al Zarqawi, l'asserito capo di Al Qaeda nel Paese, è stata esagerata da rapporti dei servizi Usa poco credibili e dall'amministrazione Bush alla ricerca di una personalizzazione del nemico. Secondo queste fonti, i servizi finivano per dire all'amministrazione ciò che l'amministrazione voleva sentirsi dire.